

La denuncia

Popolare di Bari "A rischio esuberi i 3mila lavoratori"

ANTONELLO CASSANO, pagina II

La denuncia

Popolare Bari, rischio esuberi per i 3mila dipendenti

ANTONELLO CASSANO

Non ci sono soltanto i rischi per i 69mila azionisti. Anche i 3mila dipendenti della Banca Popolare di Bari vedono ombre sul loro futuro. I timori che il prossimo piano industriale della più grande banca del Sud possa avere ripercussioni pesanti dal punto di vista occupazionale sono tali che i sindacati salgono sulle barricate e minacciano lo sciopero nel caso in cui l'azienda non faccia capire cosa ne sarà dei dipendenti. Tutto parte dall'ultimo piano quinquennale approvato dalla Bpb a fine gennaio in vista della epocale trasformazione della popolare in società per azioni (così come previsto dalla riforma del 2015). Nel comunicato con cui la banca ha ufficializzato il nuovo piano, oltre che di misure per «valorizzare gli azionisti» alle prese con titoli che hanno perso valore (da 9,50 del 2016 a 2,38 euro) e che non si riescono a vendere, i vertici della Bpb parlano di «efficientamento e ridisegno della struttura di costo». Neanche un accenno sulla sorte

inefficienze gestionali del management aziendale». Quel «ancora una volta» indicato dai sindacati è un riferimento all'accordo fra banca e sindacati dell'agosto 2017 per

scongiorare 504 esuberi e la chiusura delle sedi di Pescara, Potenza e Teramo, attraverso contratti di solidarietà, riduzione di consulenze per 8 milioni di euro, il taglio del 30 per cento dei compensi dei manager e del 15 per cento di quelli dei dirigenti. «Con quell'accordo – denuncia Girolamo Loconsole, segretario della First Cisl – i lavoratori hanno dato 20 milioni di euro alle casse della banca attraverso la solidarietà e altri tagli, ma quell'accordo è stato vandalizzato dall'azienda. Con questa mossa mettiamo in mora il management di cui non siamo affatto contenti».

Sulla stessa linea c'è anche Enzo Atella della Fisac Cgil: «Ci siamo resi conto che quell'accordo doveva risolvere le sorti dell'azienda, ma non ha sortito gli effetti sperati. Ora ci troviamo davanti a un nuovo piano industriale e non sappiamo quale sarà la ricaduta occupazionale. Temiamo che l'azienda possa chiedere nuovi sacrifici ai dipendenti. Da questo momento in poi proviamo a dire basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la spa La Banca Popolare di Bari prepara il nuovo assetto

dei dipendenti e sul loro futuro.

Ecco perché le principali sigle sindacali hanno deciso di passare al contrattacco, andando allo scontro con i vertici della Popolare: «Esprimiamo forte preoccupazione – scrivono in un comunicato congiunto le segreterie di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin – per le ricadute occupazionali e professionali sul personale dipendente e per le ripercussioni sui territori di interesse riventi dall'annunciato piano industriale 2019-2023. Il personale, mai citato nel martellante proliferare di articoli di stampa, è stato e resta patrimonio fondamentale delle banche del gruppo e non può essere ignorato né chiamato a correo della loro gestione». Ecco perché i sindacati fanno sapere che «si opporranno con ogni mezzo al tentativo di far pagare ancora una volta alle lavoratrici e ai lavoratori il prezzo delle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

